

FREQUENTA UN UOMO PIO, CHE TU CONOSCI COME OSSERVANTE DEI COMANDAMENTI E LA CUI ANIMA È COME LA TUA ANIMA... (SIR 37,12) Confessione e accompagnamento spirituale

1. *Due forme diverse di trovare la volontà di Dio*

Oggi come oggi è veramente importante, anzi, necessario, scoprire il valore dell'accompagnamento spirituale. La storia della Chiesa lo ha sempre offerto come un ministero, un carisma, il cui, precisamente perché fondamentale, suppone una preparazione approfondita delle persone, sia di quella che offre l'aiuto, sia di quella che lo chiede. Sempre alla scuola dello Spirito Santo di Dio, la persona più importante del rapporto, la persona che aiuta mediante lo studio per acquisire degli strumenti con cui aiutare, e quella accompagnata nel favorire un atteggiamento umile di onestà e trasparenza. Si tratta di un ministero ecclesiale che offre degli aiuti straordinari, perché attingono ad una conoscenza di Dio e delle persone maturata nella preghiera, il discernimento e la ricerca assidua del Signore e la Sua volontà. L'accompagnamento spirituale trova la sua massima espressione nel colloquio come un cordiale di due cristiani che cercano di trovare e fare la volontà di Dio in un ascolto serio dello Spirito Santo che opera ogni momento e in qualsiasi circostanza della vita. Nel colloquio spirituale la persona è accolta da un'altra che si è resa disponibile e, se si lascia accogliere e accompagnare, può trovare o riprendere la strada giusta. L'incontro con una persona potrebbe essere anche il momento per recuperare la pace e la speranza della presenza di Dio e la possibilità che trovi la fonte dei suoi problemi o, almeno, il desiderio di iniziare un autentico cammino di conversione. Può essere anche un momento privilegiato per la preparazione di una profonda confessione. Con l'aiuto di un accompagnatore competente, cosciente del fatto che è semplicemente uno strumento del Signore, la persona può comprendere quello che sta succedendo nel suo cuore, i suoi bisogni più sinceri e profondi, e le difficoltà che emergono nello svolgimento della sua vocazione personale. L'accompagnamento è, innanzitutto, un dialogo e, d'accordo con Libanori:

non sempre diventa un dialogo spirituale, ma che è compito nostro farlo diventare tale. Le persone avvertono spesso dei disagi, non sanno chiamarli per nome, ne avvertono piuttosto la superficie; di qui la nostra responsabilità a discendere nelle profondità per far comprendere ancora come magari attraverso quella via, quelle difficoltà, il Signore vuole aprire una via, vuole farsi conoscere di più, vuole farsi percepire vicino ad ognuno. A questo riguardo in passato ho imparato molte cose, semplicemente prestando attenzione al comportamento delle persone. Molte volte le persone vengono credendo di aver bisogno di cose, ma in realtà hanno bisogno di accoglienza e questa è un'esperienza che noi possiamo e dobbiamo dare e non un'accoglienza qualsiasi, ma l'accoglienza del Signore, che passa attraverso l'accoglienza di un uomo. Noi spesso abbiamo l'impressione che il tempo è usato bene quando abbiamo fatto delle cose. Il tempo invece si usa meglio, quando lo 'si perde' con le persone. Quando si dà un poco del proprio tempo si danno dei pezzetti di vita. È la cosa più preziosa che abbiamo. Dare il tempo è dare vita, la propria vita, che magari si spenderebbe più volentieri in altre cose... Ciascuno di noi vive la dimensione dell'affettività. Man mano che il tempo matura si avverte come sia importante che questa affettività sia vissuta e gustata nella paternità sacerdotale. La paternità sacerdotale è di genere tutto particolare, non è quella fatta di espressioni affettive come possono essere tra un genitore e un figlio. La nostra paternità spirituale la possiamo gustare quando nella cordialità sobria dei nostri incontri abbiamo la gioia di vedere che, proprio attraverso questa comunione che si crea, la persona viene rigenerata. Se ne viene triste e se ne va via consolata! Quando abbiamo la gioia di vedere che una persona cresce, non tanto con il costrutto di una sapienza che nessuno può presumere di avere in abbondanza, quando piuttosto cresce perché si è sentita amata, accolta. Quante persone vivono quotidianamente nell'umiliazione, nella famiglia, nel mondo del lavoro, nelle molteplici relazioni che hanno! Quante volte alle persone è data la possibilità di sentirsi bene, perché accolte, non giudicate e non umiliate? Accogliere le persone è dargli vita, dargli la possibilità di riprendere, di ricominciare. Quando una persona si sente amata smette la sua aggressività, se ne ritorna nel mondo delle sue relazioni abituali più riconciliata, più capace di fare pace. Si può dire che la direzione spirituale segue un cammino preciso che segue un itinerario e così via... Ritengo tuttavia che ci sia una paternità spirituale che si consuma anche nell'incontro occasionale¹.

Precisamente per l'importanza del sacramento della riconciliazione e dell'accompagnamento spirituale, è

¹ LIBANORI, Daniele. Relazione tenuta alla settimana residenziale del clero di Roma, il 4 luglio 2008, a Rocca di Mezzo.

conveniente tenerle distinte e chiarire il loro significato. Al confessore si confessano i peccati realmente commessi per averne l'assoluzione dopo un accurato esame di coscienza, senza dover esporre dettagliatamente le condizioni in cui sono stati commessi. Invece, al padre spirituale, fuori dal contesto sacramentale, si manifestano i desideri e le tendenze, i bisogni e i dubbi, le sofferenze e le gioie della quotidianità della vita anche se non si è commesso alcun peccato. Nella pratica del ministero dell'ascolto, l'accompagnamento spirituale e la riconciliazione sacramentale possono coesistere, ma devono essere considerate distinte e tutto questo va chiarito sin dall'inizio del rapporto. È possibile sostenere un colloquio di direzione spirituale e, alla fine, la persona può chiedere l'assoluzione. Al contrario, in una confessione sacramentale e prima dell'assoluzione, la persona può chiedere un consiglio, un suggerimento e questo, diventa quasi un colloquio spirituale. È, però, indispensabile che la persona sia consapevole di questo perché, gli argomenti della confessione finiscono con l'assoluzione e, se non si tratta di un accompagnamento, non si possono riprendere un'altra volta. Confonderle ha causato danno alla direzione spirituale inquinandola con forme sottilmente impositive, di manipolazione o, addirittura di mancanza al sigillo. Sebbene la direzione spirituale non è un sacramento, lo stesso obbliga il segreto.

Quando parliamo della direzione spirituale, non si deve confondere con una conferenza, un corso o un'istruzione diretta a una persona singola invece che a una comunità o, a volte a un capitolo religioso. Il direttore spirituale non deve fare una predica che si ascolta passivamente in parrocchia; ma aiutare a cercare insieme la volontà di Dio. Infine, e questo deve essere molto chiaro perché ultimamente si commettono tanti abusi, la direzione spirituale non è psicoterapia, né lo svolgimento di un colloquio di valutazione della personalità e tanto di meno un incontro di crescita vocazionale con l'uso dei test in cui tutta la pedagogia si centra sulla professionalità di una persona di scienza. È anche vero che sarebbe utile che il direttore spirituale conoscesse abbastanza psicologia per sapere quando deve indirizzare il suo ascoltatore dallo psicologo o dallo psichiatra per non cadere in errori grossolani. Ma la direzione spirituale è molto di più che una tecnica per dipanare la matassa intricata della psiche. Si muove al centro per cento in ascolto dello Spirito Santo, seguendo Gesù Cristo come modello che ci porta al Padre. Si sviluppa nell'ambito della fede ed è una ricerca di fede e di amore che non deve essere ridotta alla dimensione terapeutica. La psicologia, come tutte le scienze umane è importante ma, dobbiamo essere fermi nel difendere che, la vocazione personale viene data dalla grazia divina per cui, la persona non può essere ridotta alla sola dimensione psichica, annullando quella "pneumatica" e certamente, quella della fede. Direzione spirituale e psicoterapia possono e devono coesistere nella cura integrale della persona, ma senza essere confuse, senza subire reciproche modificazioni e separazioni. È bene chiarire che non si deve psicologizzare l'accompagnamento che di per sé è spirituale, né si deve spiritualizzare il campo delle scienze umane che hanno una metodologia propria. Secondo Pascucci,

Ci sono tre definizioni della direzione spirituale. La prima insiste in modo prevalente sulla linea della comunicazione della fede e dice che la direzione spirituale è: "l'aiuto che un uomo dà a un altro perché divenga se stesso nella fede". Una seconda definizione pone l'accento sull'azione dello Spirito, che deve essere scoperta per mezzo del discernimento spirituale, favorita e accompagnata nella direzione spirituale: "Parliamo di direzione spirituale quando il credente alla ricerca della pienezza di vita cristiana riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità. Lo Spirito Santo è il vero protagonista della direzione spirituale. La relazione spirituale non è dunque affatto la sottomissione, neppure cordiale dell'uno all'altro: è la sottomissione comune all'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito è l'unico Accompagnatore e Guida che, attraverso Cristo, ci guida al Padre. Infine una terza definizione si propone tre obiettivi: "valorizzare" (= appurare?) il momento del cammino spirituale, conoscere lo stato di preghiera di colui che vogliamo aiutare, e conoscere gli ostacoli principali che si presentano in questo cammino". Le tre definizioni si completano a vicenda e possono essere sintetizzate nel modo seguente: "La direzione spirituale è l'aiuto che un uomo attraverso una comunicazione di fede, dà a un altro, perché divenga se stesso in piena verità, cioè in questo concreto ordine di provvidenza e sotto la guida, l'aiuto e il sostegno del direttore, possa liberamente intraprendere il cammino e l'itinerario della vita spirituale verso la santità, imparando a discernere la volontà di Dio nel concreto quotidiano, attraverso l'esercizio stesso di un discernimento. Il frutto più bello dell'accompagnatore spirituale è che ti fa entrare in te stesso liberandoti da te stesso, e ti fa uscire da te stesso spingendoti avanti con la lampada accesa incontro al Signore"².

² PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete". In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

2. L'importanza della persona che accompagna la vita spirituale

Mi sembra davvero importante sottolineare che per evitare l'auto-inganno e come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, abbiamo bisogno di una persona che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e fare tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, ma specialmente negli Esercizi Spirituali, nell'iniziazione della vita di preghiera, nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale o, mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo dimenticare la missione della persona che dà modo e ordine secondo il metodo autenticamente ignaziano. Sono completamente d'accordo con l'affermazione di Arana quando dice che:

Oggi come oggi è impensabile una pastorale senza guida personale. In primo luogo, perché l'uomo postmoderno è un *homo psicologicus*, cioè un soggetto centrato sul suo mondo interiore e un ricercatore instancabile delle più svariate forme di gratificazione affettiva. Spesso subisce il sistema in cui vive e opera in un modo piuttosto rassegnato. È restio alle grandi dichiarazioni e tende a investire molto tempo e molte energie nel divertimento, anche se futile e passeggero, afferrandolo in tutti i modi. Pertanto, l'offerta che noi gli facciamo, se non ha un tempo di personalizzazione che tocca il mondo dei suoi veri interessi, quanto prima svanirà nel nulla. L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'anonimato in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subito nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato. Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire se stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio a agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti alternativi piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale³.

A mio avviso, tutte le affermazioni del paragrafo precedente sono corrette ma, purtroppo, è quasi normale sentire tante persone che esprimono la difficoltà nel trovare vere guide e persone spirituali che le possano accompagnare. In questo senso, Pascucci opina che questo obbedisce a una doppia ragione:

Oggi per i preti e religiosi impegnati nel ministero pastorale fra la gente, si presenta un duplice rischio: a). Anzitutto c'è il rischio di vivere nella frammentazione, dispersi cioè nelle mille richieste del ministero, non tutte dello stesso valore, ma tutte ugualmente necessarie. Gli impegni della nostra giornata sono così vari tra loro che non è sempre possibile unificarli attorno ad un valore che li giustifichi e, almeno, li tenga insieme. Il risultato di questa frammentazione è una specie di alienazione che ci lascia insoddisfatti. b). Il secondo rischio, legato in qualche modo al primo, è quello del funzionalismo, che ci porta a fare tutto e a farlo anche bene, ma come un ruolo che svolgiamo senza riuscire a metterci quella convinzione del cuore che trasforma il ministero in una sorgente di vita [...]. Non possiamo nasconderci che molti che non vengono più da noi vanno alla ricerca di altri guru, maestri di sapienza di altre religioni, oppure affollano le stanze degli psicologi: nulla da ridire! Però noi sappiamo che la risposta vera sta nella via del Vangelo e della Chiesa. Offrire questo magistero spirituale è un impegno urgente anche per arginare una deriva che attira sempre più fortemente. Il cristianesimo non offre meno delle religioni orientali! Il mondo culturale post-moderno in cui impera il pensiero debole, e che si dichiara incapace di trovare la verità, la ricerca, paradossalmente, ancora più ansiosamente. Ma se noi non abbiamo una parola per esso, non potrà che cercarla altrove⁴.

È interessante renderci conto che ci sono stati alcuni ostacoli nella pratica dell'accompagnamento spirituale. Uno di essi è quello della denominazione della persona che accompagna che è descritta con espressioni molto diverse tra di loro. Risulta interessante mettere in evidenza che Ignazio di Loyola non usava il termine di *"direttore spirituale"* ma quello di *"chi dà modo e ordine"*. Nella pratica odierna è comune identificare certi termini come *"direttore spirituale"*, *"guida spirituale"*, *"maestro spirituale"*,

³ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.

⁴ PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.

“fratello spirituale”, “amico spirituale”, “accompagnatore spirituale”, “consigliere spirituale” e, talvolta, “fratello maggiore”⁵. Alcuni di essi sono stati contestati dopo il Concilio Vaticano II perché – dicevano –, si correva il rischio di attentare contro la libertà personale e, a volte, si favoriva un certo tipo di manipolazione da parte della persona che accompagnava. Il termine “direttore”, per molti, può sembrare infelice perché, infatti, dà l’idea che sia qualcun altro a spingere in una “direzione” preordinata, mentre è da comprendere che è lo Spirito Santo a dirigere, e intendendo la funzione del direttore come una semplice mediazione. I due termini, *direttore-diretto*, indicano anche grammaticalmente una relazione in cui uno è attivo e l’altro passivo con la relativa possibilità di distorsione nell’intendere la direzione nella linea dell’autorità e dell’obbedienza⁶. Per quanto riguarda l’interpretazione della denominazione “paternità spirituale”, “padre spirituale” o “figlio spirituale”, comporta elementi sia positivi, sia negativi.

Alcuni considerano le implicazioni positive perché si tratta di una relazione di aiuto intesa come un rapporto pedagogico, e, inoltre, si evidenzia un elemento affettivo e di donazione. Quando si mettono in rilievo gli aspetti negativi, si dice che il padre nella relazione naturale ha una vera autorità ma questa non entra in gioco quando si tratta di una paternità spirituale. L’accompagnatore spirituale è rivestito soltanto con l’autorità di Dio e della Chiesa⁷. Per quanto riguarda le altre denominazioni di “accompagnatore spirituale”, “guida spirituale”, “consigliere spirituale”, possiamo affermare che tale terminologia è molto usata negli ultimi anni perché esprime un rapporto empatico, di vicinanza, di rispetto e di accettazione incondizionata. Da un punto di vista positivo, si è capito che tende a restituire il giusto ruolo di protagonista della persona che chiede l’aiuto perché si rileva la dimensione dinamica della vita spirituale, il suo significato di itinerario progressivo mai finito sia per la “guida” sia per la persona “guidata”, perché entrambi sono chiamati a mettersi in cammino. Invece, il termine “consigliere” mette in risalto soprattutto il carattere non autoritario della guida, richiama direttamente allo strumento privilegiato adottato nel rapporto che è il consiglio⁸. Indipendentemente a come sia chiamata la persona che accompagna, chi dà modo e ordine evoca la presenza, oppure meglio dire, il coinvolgimento di altri due attori, radicalmente costitutivi della direzione spirituale, cioè lo Spirito Santo e la persona che cerca la volontà di Dio.

Altre situazioni problematiche nel vissuto dell’accompagnamento corrispondono alle attuali sottolineature della vita umana e culturale, dalla religiosità e dalla teologia contemporanea. Secondo Pascucci in questo argomento dobbiamo prender in considerazione questi aspetti:

Le difficoltà teoriche sono: l’emergere del fenomeno della socializzazione e dello spirito comunitario che ha indebolito inevitabilmente l’impegno personale; lo sviluppo della psicologia in un contesto secolarizzato che ha fatto passare in secondo piano la dinamica della grazia; lo sviluppo della teologia e della prassi conciliare che hanno messo in evidenza aspetti ambivalenti quali: il valore della libertà individuale e dell’essere adulti, che esclude ogni possibile infantilismo, ogni dirigismo e autoritarismo; la dinamicità della vita spirituale (=Spirito) che non si lascia determinare o bloccare dalle prescrizioni della legge o delle formule; l’impegno storico che sembra preminente rispetto alla ricerca di una perfezione individuale e spirituale. Le difficoltà pratiche sono: oggi si sente affermare che non ci sono direttori spirituali capaci e disponibili per questo compito. Un’affermazione che non rende tutta la verità: infatti è positivo che ci sia molta richiesta; ed è anche positivo il rifiuto se viene dalla coscienza della difficoltà del compito. Non sarebbe invece sempre positivo che la direzione spirituale venisse richiesta perché considerata una possibilità di fuga dalla propria responsabilità nel prendere le decisioni; oppure quando nella ricerca del direttore spirituale si cercasse in realtà lo psicologo, il maestro di dottrina, il moralista che scioglie il caso, il canonista che interpreta la legge e dà la decisione finale bell’e fatta ecc. Nella crisi della direzione spirituale non è assente la disaffezione nei suoi confronti da parte di molti sacerdoti, i quali – ovviamente – non la potranno promuovere presso altri. Dei pochi che accettano di fare questo servizio spesso si sente dire: “Non ha tempo!”. Se ciò è vero (e spesso lo è), perché non cercare la direzione spirituale presso altre persone d’esperienza e preparate, che non siano necessariamente dei preti? La direzione spirituale, infatti, non è un compito riservato solo ai presbiteri⁹.

⁵ FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale – Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256-258.

⁶ Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale*. Tesi di Licenza in Teologia con specializzazione in Spiritualità. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 127-128.

⁷ MHSI. MI. *Exerc.*, 1116.

⁸ Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale...*, Opus cit., 128-129.

⁹ PASCUCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete...*, Opus cit. 11-12.

3. “Non chiamate nessuno padre perché uno solo è il Padre vostro” (Mt 23,9)

3.1 È lecito parlare di paternità spirituale?

Se, tra gli obblighi derivanti dalla paternità legale, spicca il carattere provvidenziale della paternità e della maternità: il padre e la madre hanno la responsabilità di provvedere e soddisfare i bisogni dei figli; fondamentalmente in termini di cura, salute, istruzione e alimentazione. Nutrire e proteggere la famiglia è fondamentalmente il compito che viene generalmente assegnato alla paternità e alla maternità nelle società. Un altro aspetto, legato alla paternità e alla maternità, è la sfera psicologica e affettiva. Implica, non solo, il fatto di concepire o generare un figlio, ma anche di assumerlo in modo consapevole, razionale ed emotivo. Questa situazione porta all'accoglienza, alla cura, all'educazione e alla protezione del bambino. È un aspetto in cui la persona si impegna nell'esercizio della sua libertà e della sua volontà responsabile. La paternità e la maternità costituiscono un dono, che vive nell'accoglienza o è semplicemente rifiutato. È possibile diventare padre e madre, psicologicamente ed emotivamente, in modo reale, senza essere effettivamente padre e madre in modo biologico. Quindi, è possibile parlare di una paternità e di una maternità specifiche, anche nei casi di adozione di un bambino, indipendentemente dal fatto che questa adozione sia riconosciuta e costituita in un atto giuridico dallo Stato o meno. La genitorialità richiede maturità affettiva, spirituale, sociale e, certamente, la capacità di instaurare relazioni interpersonali cordiali ed empatiche¹⁰.

Nel nostro ambito possiamo mettere in evidenza che la paternità spirituale è strettamente legata alla paternità psicologica e affettiva. Può esercitare la funzione integrativa o unificante della dimensione generativa e biologica della paternità e della sua dimensione psicologica e sociale. È la paternità che nasce quando si è adottata spiritualmente un'altra persona, quando si è stati letteralmente “generati nella fede, nella speranza e nell'amore”. La paternità spirituale è possibile solo sotto lo sguardo di Gesù, il Figlio unigenito di Dio, il quale, incarnandosi, ci ha permesso di entrare nella dinamica della filiazione adottiva divina e di contemplare Dio come Padre, come Padre nostro, e che, a sua volta, ci permette – sentendoci e riconoscendoci figli – di vivere la fraternità con un senso e una profondità nuovi: «Il credente trova nella rivelazione dell'amore del Padre, nel mistero di Cristo e nella sua interiorità la sorgente della fiducia, della sicurezza e dell'accoglienza che lo fa contemplare con speranza evangelica il suo presente e il suo futuro»¹¹.

Un padre è anche colui che comunica la vita spirituale attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, il suo discernimento e i suoi insegnamenti a un discepolo che diventa suo figlio nello Spirito. Pertanto, il discernimento e l'accompagnamento spirituale sono per eccellenza gli ambiti in cui si è sviluppata la paternità spirituale. Ma la paternità spirituale deve essere vissuta anche in altri due ambiti importanti della vita spirituale: la preghiera e la solidarietà o servizio. La paternità (o la maternità spirituali) costituiscono una dimensione essenziale della vita cristiana, inscritta nel dinamismo di figliolanza e di fraternità che scaturisce e si realizza nel Battesimo. Esse devono quindi essere considerate come una vera vocazione, che è inscritta nella chiamata del Padre ad essere figli nel Figlio, e a vivere in Lui – riconoscendolo come nostro “Padre” – come fratelli e sorelle, guidati dallo Spirito Santo nella fede, nella speranza e nell'amore. Allo stesso modo, si può rilevare che la paternità e la maternità possono diventare pienamente spirituali proprio perché hanno una profonda radice antropologica che ci permette di trascendere l'immediatezza del momento storico in cui si inquadra la nostra vita, attraverso il dono di noi stessi agli altri nel nostro lavoro quotidiano, cioè nella dinamica di comunione dialogica di apertura-accoglienza e donazione di sé in cui l'amore ci introduce, che ci spinge a “dare” e ad “accettare” il dono

¹⁰ Cf. VILLALOBOS, J. G. *La paternidad espiritual. Tesis para obtener la Licencia en Teología con especialidad en Espiritualidad*. Roma: PUG, 2009.

¹¹ GOYA, Benito (1985). *Psicología dinamica e vita spirituale*. Roma: Teresianum, 189-191.

che gli altri ci fanno di se stessi attraverso le molteplici manifestazioni dell'amore. Ha anche un solido fondamento nella fede rivelata, che ci permette di riconoscere l'essere umano, creato nella sua differenziazione per complementarità e comunione, a immagine e somiglianza di Dio di cui Gesù è il paradigma fondamentale, e ci spinge a confessare che l'essere umano ha veramente raggiunto la sua pienezza nell'incarnazione. la passione e morte di Gesù Cristo, l'Unigenito di Dio, la rivelazione assoluta del Padre, e quindi l'epifania assoluta della pienezza dell'umano in quanto tale.

Fondamentalmente, nella maggior parte delle culture, l'associazione della paternità con la divinità si realizza sottolineando tre aspetti: a). L'aspetto biologico della generazione, rivestito di un carattere mitologico. b). L'aspetto etico, come base dell'ordine, dell'armonia e della giustizia familiare e sociale. c). L'aspetto politico dell'autorità sovrana, libera e assoluta del "Padre Supremo", Dio¹². Questi ultimi due aspetti, etico e politico, saranno sottolineati in modo particolare dalle monarchie, al fine di giustificare e garantire l'autorità, il potere e l'unità nei loro domini. Nel nome del "padre" si esprime l'autorità assoluta di Dio, che esige dall'uomo il riconoscimento della sua debolezza, della sua impotenza e della sua dipendenza dagli dèi e quindi la sua sottomissione ad essi, la sua obbedienza; e l'amore misericordioso, la bontà divina e la provvidenza, che implicano l'atteggiamento di fiducia e di amore filiale Dall'uomo a Dio. L'esperienza della paternità divina di Israele non si basa sulle idee e sui miti dei popoli circostanti, ma ciò non significa che ci possa essere un'influenza letteraria da parte delle narrazioni, degli inni, dei poemi e delle epopee mitologiche dei popoli circostanti, nel modo in cui Israele ha espresso le idee relative alla sua particolare esperienza della paternità di Dio.

L'esperienza della paternità di Dio da parte di Israele si fonda su un evento storico che l'ha fondato: la liberazione operata da Dio attraverso l'Esodo, e ruota attorno ai concetti teologici di: Elezione, Alleanza, Pasqua, Liberazione, Riscatto, Redenzione, Provvidenza, Creazione, Diritto, Educazione. La fede biblica sostiene che tutto è stato creato dal nulla da Dio¹³. Dio è dunque l'origine della totalità della creazione, e tutte le cose create esistono in Dio, ma allo stesso tempo c'è una distinzione fondamentale tra loro e Dio: Dio è il Creatore ed essi sono le creature. La consapevolezza della propria condizione creaturale davanti a Dio è un elemento essenziale nell'esperienza biblica della paternità. La creatura è essenzialmente ciò che Dio non può diventare in se stesso, un essere dipendente, è semplicemente l'opera creata dalle mani di Dio e quindi non può essere confusa con Dio. Per esprimere questa distinzione, i racconti biblici della creazione usano immagini legate alla ceramica: tra la creatura e il Creatore c'è la stessa distanza che esiste tra l'opera d'arte e il vasaio. Dire che "Dio è il Padre d'Israele" non significa affermare una generazione fisica da parte sua. Dio non è il Padre fisico di Israele, colui che lo ha generato fisicamente, come un essere umano genera un figlio, e come affermano i miti quando parlano della paternità divina. Dio è Padre d'Israele in virtù della scelta libera e gratuita che ha fatto del suo popolo, rivelandosi attraverso varie vicende storiche e che si è formalizzata attraverso l'Alleanza e il dono dei comandamenti. Per questo motivo, e per distinguersi dalle religioni del Vicino Oriente antico, gli scrittori dell'Antico Testamento espressero una certa riluttanza a usare il termine Padre per designare Dio.

Tra tutti gli esseri creati, l'essere umano possiede una qualità particolare che lo avvicina intimamente a Dio: è stato plasmato da Dio a sua immagine e somiglianza¹⁴. Il concetto di paternità divina è dinamico, cioè, evolve progressivamente con l'esperienza storica della fede che Israele coltiva con il Dio dell'Alleanza. Il Dio che si rivela ad Abramo e che gli chiede di lasciare la sua terra e di dargli un'eredità e una terra, stabilendo un'alleanza con lui, è lo stesso Dio che rivela la sua paternità attraverso l'esigenza di fedeltà incondizionata da parte del patriarca e di tutto il popolo. È il Dio misericordioso ed esigente che chiede ad Abramo di rinunciare ad ogni relazione idolatrica, né il figlio né la terra costituiscono di per sé il cuore della promessa, ma solo il mezzo attraverso il quale la Promessa diventa

¹² RAVASI, G. F. *Dio Padre d'Israele e di tutti gli uomini nell'Antico Testamento*. In PANIMOLLE, S.A. Dir. (1992) *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica*. I grandi temi della S. Scrittura per la «Lectio Divina». Abbà-Padre. Edizioni Borla. Roma. 1, 20.

¹³ Questo è affermato in molti modi diversi nei primi undici capitoli del libro della Genesi.

¹⁴ Cf. Gen 1, 26-28.

visibile agli occhi dell'umanità. Alla fine, Dio stesso è l'eredità, la terra e la discendenza a cui il Patriarca e tutto il popolo d'Israele devono aspirare. Al centro della Promessa c'è la vita in Dio; Dio stesso che è il principio e il fondamento di tutto ciò che esiste ed è; Principio e vertice, Alfa e Omega di tutta la creazione, in cui "siamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere"¹⁵. Con il sacrificio di Isacco¹⁶, Dio esige che Abramo rinunci ad ogni forma di paternità idolatrica, indicando così, come abbiamo detto prima, che il cuore della Promessa è il Promettente stesso, che è la prima e l'ultima ragione di ogni speranza. Al tempo stesso, rivela in Isacco l'atteggiamento filiale di assoluta fiducia nell'amore del Padre, che Gesù rivelerà poi pienamente nella sua crocifissione e morte. Sullo sfondo, sotto il gioco della visibilità e dell'invisibilità, Dio si manifesta come l'Unico Dio, Vero, Padre e Signore di tutta la creazione.

Attraverso la rivelazione e la scelta e la promessa di Dio ad Abramo¹⁷, si rivelano i tratti fondamentali e decisivi che costituiscono la paternità di Dio verso il suo popolo: Dio come Padre educa, corregge, castiga, nutre e protegge i suoi figli, come una madre li riempie di tenerezza e si prende cura di loro. Questa rivelazione è lenta e progressiva, ma si può dire che nei suoi tratti essenziali è contenuta nella storia del patriarca. Abramo nella sua elezione, e in particolare nella teofania del Mamre, comprende che il suo dio personale "El" è l'unico vero Dio, rinunciando all'idolatria. Il messaggio dell'Alleanza di Sinai, suggellato da Dio con il suo popolo per mezzo di Mosè è in continuità con il messaggio contenuto nella teofania di Mamre e la rivelazione di Dio ad Abramo. La liberazione del popolo d'Israele dall'oppressione di Dio sugli Egiziani, l'instaurazione dell'Alleanza e il fatto che Dio conduca il suo popolo attraverso il deserto nella terra promessa sono i segni che inaugurano il "passaggio" di Dio in mezzo al suo popolo. Questa promessa inaugura la nascita formale di Israele come popolo e la sua adozione come figlio prediletto. Questa promessa, l'elezione e la Pasqua saranno rese effettive attraverso l'Alleanza e la rispettiva Legge che ne permette la realizzazione formale. La Legge costituisce lo statuto formale attraverso il quale il popolo d'Israele può vivere autenticamente il suo rapporto filiale con Dio e attraverso il quale riconosce la sua paternità divina.

La rivelazione di Dio come Padre trova un altro importante punto di riferimento nel tempo della monarchia, in cui il re assume una funzione vicaria davanti al popolo. Davanti al popolo, il re è un rappresentante ufficiale di Dio e, come tale, un mezzo sicuro attraverso il quale Dio eserciterà la sua paternità, cioè la sua funzione di educare, guidare, proteggere e nutrire il popolo. Già in questo momento, l'idea della paternità divina è associata in modo particolare a una persona, che ne funge da mediatore. Il Dio dei patriarchi (il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe), che è il Padre d'Israele, è anche «Padre del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova», in cui si rivela l'amorevole sollecitudine di Dio non solo per il suo popolo in generale, ma per ciascuno dei suoi membri in particolare. Questa rivelazione trova il suo culmine nella rivelazione e nella scelta che il Padre compie nel suo Figlio unigenito Gesù Cristo, e in modo del tutto particolare nelle condizioni di assoluta precarietà e in un certo modo di rifiuto in cui nasce (il Figlio di Dio nasce in una mangiatoia, è un forestiero che non trova alloggio, che non ha un luogo in cui nascere) e nell'assoluta povertà della Croce. Il letto della sua nascita e il letto della sua morte (la mangiatoia che ha come culla e la croce che ha come letto di morte) costituiscono il segno indiscutibile della totale sottomissione di Cristo alla Volontà del Padre, del suo totale svuotamento, del suo assoluto annientamento e, a loro volta, costituiscono il luogo teologico in cui il Figlio rivela fondamentalmente la sua condizione filiale. Il suo modo di essere Figlio del Padre e il modo attraverso il quale, a sua volta, il Padre manifesterà la sua amorevole predilezione per ciascuno dei suoi figli¹⁸.

Nell'appello alla conversione che i profeti d'Israele rivolgono costantemente al popolo, quando si allontana dalla Legge e viola l'Alleanza che lo ha costituito come popolo eletto, nazione santa e figlio

¹⁵ Atti 17, 22b-34.

¹⁶ Cf. Gen 22.

¹⁷ Cf. Gen 12,1-9; 15,1-21; 17,1-27; 18,1-15.

¹⁸ Cf. 1 Gv 3,1-2; 4,7-21.

prediletto del Padre, troviamo un altro importante punto di riferimento relativo alla progressiva rivelazione della sua paternità da parte di Dio. Nel messaggio dei profeti, specialmente in Isaia, Geremia, Amos e Osea, l'amore di Dio Padre per il suo popolo mostra tracce di tenerezza materna. Dio è un Padre che ama con cuore materno, la misericordia costituisce la pienezza dell'Amore, che è Dio e che incarna per il suo popolo. Gesù è la pienezza della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, nella sua dolorosa passione, morte e risurrezione gloriosa si rivela la fecondità e l'amore gratuito, misericordioso e incondizionato del Padre. Chi vuole essere e vivere autenticamente come figlio di Dio deve seguire la via tracciata dal Figlio Uno e Vero per eccellenza, deve assumere la Verità che Egli incarna con le Sue parole e le Sue opere e vivere la sua vita conformandosi docilmente alla Sua Vita, compiendo così in Lui il processo di identificazione e rivelazione che Egli ha con il Padre.

È anche importante sottolineare che, a poco a poco, l'esperienza della paternità di Dio, suggellata nella sua elezione, alleanza e liberazione del suo popolo, e vissuta nella fedeltà alla Legge, porta al consolidamento della concezione di Dio come Padre di ogni uomo e, a sua volta, all'universalizzazione della paternità di Dio. Ogni singolo membro del popolo di Dio, e in realtà ogni persona, può rivolgersi a Dio e invocarlo come Padre. La personificazione della sapienza da parte del popolo d'Israele nell'epoca della dominazione e della persecuzione ellenistica apre la strada alla paternità di Dio perché trovi posto nel cuore di ogni fedele, nelle condizioni concrete e uniche in cui si svolge la sua esistenza, e non solo come parte di una collettività. Questa rivelazione, accentuata soprattutto dall'esperienza dell'esilio, preparerà la strada alla rivelazione assoluta della Paternità di Dio in Gesù Cristo, nel cui solo Spirito possiamo autenticamente gridare: "Abbà, Padre!" Gesù è il paradigma fondamentale della rivelazione di Dio come Padre e la manifestazione dell'unico modo autentico di vivere la figliolanza divina. Solo in Lui possiamo vivere da veri figli, e solo in Lui possiamo accedere pienamente all'esperienza della paternità di Dio.

L'esperienza cristiana della filiazione ha il suo fondamento nell'esperienza filiale di Gesù. Gesù, il Figlio Unigenito, è la via attraverso la quale raggiungiamo la verità e la vita del Padre. Gesù era ben consapevole della sua condizione filiale. La coscienza filiale di Gesù è legata alla progressiva rivelazione della sua condizione di Messia sofferente che lo porterà ad abbracciare la passione e la morte e che raggiunge la pienezza del suo compimento nella risurrezione. La coscienza filiale di Gesù si unisce alla consapevolezza della sua missione. Questa consapevolezza si rivela progressivamente nel suo ministero, nelle sue parole e nelle sue opere, attraverso le quali manifesta l'amore del Padre; Essa è vissuta intimamente nella preghiera e raggiunge la pienezza nel dono della vita sulla croce, nella morte e risurrezione. La coscienza filiale di Gesù si traduce in un'intensa vita di comunione con il Padre, vissuta nell'intimità del silenzio e della preghiera, realizzata attraverso le sue parole e le sue opere, che gli permettono di vivere e compiere la volontà del Padre e di rendere presente il suo Regno in mezzo agli uomini.

Nella preghiera, Gesù entra in una profonda comunione d'amore con il Padre, discerne la sua volontà, attualizza psicologicamente e affettivamente la sua condizione di "Figlio unigenito amato dal Padre", rinnova i principi e i valori del Regno che guidano la sua vita e sceglie di realizzarli efficacemente, anche se questi principi e valori sono radicalmente opposti alla struttura religiosa e politica del suo tempo. L'Incarnazione di Gesù costituisce il primo fondamento della filiazione adottiva, che raggiunge la sua pienezza nel dono amoroso della sua vita sulla croce, nella sua passione, morte e risurrezione. Questa realtà si attua sacramentalmente attraverso il battesimo. La filiazione adottiva cristiana si fonda sul Battesimo, sacramento mediante il quale ci viene dato il dono dello Spirito Santo, siamo configurati a Cristo e incorporati alla sua Chiesa mediante la fede, la speranza e la carità. Dalla radice battesimale sacramentale sgorga la linfa che nutre e sostiene la vita filiale, fraterna e misericordiosa del cristiano, che deve tradursi nell'impegno di santificare, insegnare e guidare.

I cristiani devono vivere come bambini in tre ambiti fondamentali: a). Nel rapporto con Dio,

attraverso la preghiera, che si rivelerà come preghiera filiale-filiale: è la preghiera del Figlio che ci permette di contemplare il mistero dell'Amore del Padre e di sentirci suoi figli prediletti. *b).* Nel rapporto con se stessi: attraverso l'accoglienza misericordiosa di se stessi a cui conduce l'esperienza dell'amore paterno di Dio che Gesù ci rivela e che lo Spirito Santo attualizza con la sua presenza nei nostri cuori. Ciò richiede che il credente coltivi il discernimento spirituale. *c).* Nella relazione con gli altri, attraverso la preghiera fraterna, l'esperienza della solidarietà (carità pastorale), il servizio caritativo e la pratica del discernimento comunitario.

L'esperienza profonda di Dio come Padre conduce all'esperienza della filiazione adottiva e al riconoscimento degli altri come figli di Dio; all'esperienza della fraternità. Per quanto riguarda la preghiera, si può dire che la paternità spirituale si raggiunge quando si vive: *a).* In primo luogo, la preghiera filiale, che crede in noi, e anche nelle persone che accompagniamo spiritualmente, una consapevolezza della nostra condizione filiale che si rivela pienamente in Gesù Cristo, Unigenito del Padre, e che può essere fatta solo in comunione profonda con lo "Spirito" che grida in noi "Abbà, Padre! *b).* Allo stesso modo, preghiera di intercessione, che ci permette non solo di accompagnare gli altri nei loro bisogni e nelle realtà concrete traumatiche della loro vita, ma anche di contemplare la loro realtà nell'amore del Padre, di sentirli profondamente anche dai suoi figli e figlie prediletti e quindi dai nostri fratelli e sorelle. La preghiera filiale è sempre preghiera fraterna, in cui è sempre presente il senso ecclesiale di comunità. *c).* La preghiera di ringraziamento, che ci permette di riconoscere le benedizioni che Dio Padre Provvidente ci elargisce attraverso la sua irruzione nella nostra storia. La preghiera di adorazione in cui contempliamo Dio come Dio, e che ci permette di purificare l'immagine che abbiamo forgiato della paternità di Dio, vivendola non più dal confronto e dalla proiezione della nostra esperienza umana generativa e filiale della paternità, ma dall'ambiente stesso di Dio, Padre e Madre per eccellenza, conosciuto nel contatto orante con la sua Parola, e soprattutto in Gesù Cristo, il Verbo incarnato.

Ora, mettiamo in evidenza che il servizio e la carità sono anche ambiti in cui si vive la paternità e la maternità spirituali, che si manifestano nella loro dimensione provvidenziale e misericordiosa. La fraternità trova il suo fondamento nel riconoscimento di Dio, come principio e fondamento di tutta la creazione: come Creatore dell'intero Universo, e come Padre, attraverso la sua rivelazione attraverso il mistero dell'Incarnazione del Figlio; e ha il suo fine nella redenzione operata solidale nella sua passione, morte e risurrezione. L'esperienza della fraternità conduce all'esperienza della solidarietà e del servizio con e verso i fratelli, alla preghiera e al discernimento comunitario. L'amore di Dio si rende operante attraverso l'amore per i fratelli.

Da tutto quello che abbiamo detto, possiamo concludere che la paternità spirituale è il culmine della progressiva esperienza dell'amore misericordioso di Dio Padre, che solo Gesù, attraverso la sua incarnazione, la sua vita, il suo ministero (parola e opere), la sua passione, morte e risurrezione, ci fa scoprire e vivere: "padre spirituale" può esserlo veramente solo chi ha vissuto in profondità il mistero filiale (chi si sente figlio prediletto del Padre in Gesù per dono dello Spirito). e come figlio vive in comunione fraterna con i fratelli. La paternità spirituale comprende tre dimensioni essenziali della vita spirituale: la preghiera (filiale, fraterna e misericordiosa), il discernimento (personale e comunitario) e l'accompagnamento spirituale (che permette di vivere pienamente l'impegno battesimale e il dinamismo delle virtù teologali: fede, speranza e carità; e, a sua volta, rende possibile la realizzazione della triplice missione ("*triplice munus*"): sacerdotale (fede), profetica (speranza) e regale (carità), promuovendo mediante la docilità allo Spirito e la ricerca, il discernimento e la realizzazione della Volontà di Dio nella fedeltà:

- a. Essere figli di Dio ad immagine di Gesù Cristo, l'Eterno Sommo Sacerdote, diffondendo la santità del Padre, essendo presenza celebrativa della fede attraverso la vita di preghiera.
- b. Essere figli di Dio a immagine di Gesù Cristo, il Profeta inviato da Dio Padre, proclamando la verità del Padre, essendo presenza profetica della speranza, attraverso il

- processo di insegnamento e di guida, a cui conduce il discernimento.
- c. Essere figli di Dio a immagine di Gesù Cristo, Re dell'Universo, vivendo la nostra dignità di figli come presenza testimoniale di amore attraverso il servizio e la solidarietà.
 - d. Essere nel Figlio, presenza rivelatrice dell'amore del Padre.

La paternità spirituale è anche un cammino personale e comunitario di discernimento e di realizzazione della volontà di Dio. Il discernimento è il contesto in cui questa volontà viene scoperta, pregata e operata. Il discernimento è un cammino pedagogico, un processo che ci introduce all'esperienza fondamentale della figliolanza adottiva che si vive a partire dall'esperienza unica della figliolanza divina di Gesù nel donarci il suo Spirito. Gesù Cristo è il paradigma fondamentale del discernimento, della preghiera, della solidarietà, dell'amore e della misericordia che ogni persona deve vivere per essere autenticamente figlio di Dio. Lo Spirito Santo è la forza trainante di questa condizione. Solo aprendo i nostri cuori ad accogliere lo Spirito possiamo raggiungere la piena configurazione al Figlio. La paternità spirituale esige e presuppone, pertanto, l'esperienza fondamentale della figliolanza e della fraternità, vissuta nella preghiera, nel discernimento e nella solidarietà. Nell'Amore incarnato e crocifisso del Figlio, l'Amore del Padre è annientato. È un Amore unico e allo stesso tempo diverso:

- a. L'unico Amore che è il Padre si apre e si dona all'unico Amore che è il Figlio e all'unico Amore che è lo Spirito, in totale reciprocità.
- b. L'unico Amore che è il Figlio si apre e si dona all'unico Amore che è il Padre e all'unico Amore che è lo Spirito, in totale reciprocità.
- c. L'unico Amore che è lo Spirito si apre e si dona all'unico Amore che è il Padre e all'unico Amore che è il Figlio, in totale reciprocità.
- d. La Trinità dell'Amore, che è Dio nella sua Unità, costituisce il primo e l'ultimo fondamento sul quale la paternità spirituale e ogni autentico rapporto di filiazione spirituale e di fraternità sono chiamati a realizzarsi.
- e. Solo Dio è Padre come può essere. Solo Dio è il Figlio come può essere. Solo Dio è un Fratello come può essere. Perciò, è solo nell'apertura del cuore all'Amore che è Dio, nell'intimo mistero della sua comunione: Padre, Figlio e Spirito Santo, che possiamo diventare pienamente padri e madri spirituali.

3.2 *Paternità, figliolanza e misericordia: dimensioni fondamentali dell'accompagnamento spirituale*

Le persone che cercano l'aiuto spirituale e hanno deciso di vivere l'esperienza dell'accompagnamento, cercano una relazione di *paternità e figliolanza spirituale*. È importante, nonostante, lasciare ben chiaro che non si tratta di favorire un rapporto di dipendenza immatura, nemmeno di un paternalismo. Stiamo facendo riferimento a una paternità che favorisce una relazione di aiuto segnata dall'amore in cui, sul volto del padre spirituale e attraverso il suo modo di agire si deve percepire l'amore di Dio e tutte le sue sfaccettature di tenerezza e di fermezza. L'accompagnatore deve essere un amico, non un "amicone", che deve approfondire sempre una relazione di amicizia di carattere altamente pedagogico. Sappiamo che nella società odierna c'è una crisi di autorità e quindi di obbedienza nel padre naturale e, quanto di più si presenta anche nel padre spirituale. È chiaro che, se nei nostri giorni la figura paterna è in crisi la relazione dell'accompagnamento dovrà essere presentata come figura presa dalla rivelazione nel senso del rapporto che caratterizza Gesù e il Padre. Ma che cosa dobbiamo fare quando Gesù ci avverte: "Non chiamate nessuno padre perché uno solo è il Padre vostro" (Mt 23,9)? Per tanto, della legittimità dell'appellazione "padre" applicata a un uomo si potrebbe però dubitare. In questo testo, ricordiamo, la figura del Padre svolge un ruolo critico e anti-idolatrato e, quindi, il padre spirituale

deve aver ben chiaro che lui è stato chiamato a essere piuttosto un fratello maggiore di colui che egli dirige.

Da un'altra parte, è conveniente ricordare che dal tempo dei primi monaci della Chiesa orientale la figura del padre spirituale riveste un'importanza decisiva. Il grande apostolo San Paolo afferma: "Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,14-15). O quando scrive ai suoi "figlioli": "Io di nuovo vi partorisco nel dolore finché non sia formato il Cristo in voi" (Gal 4,19), egli sa che questa paternità reale è partecipazione all'unica Paternità divina, e non esita a rivendicare tale privilegio di paternità riguardo ai Corinzi: "Sono Io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo" (1 Cor 4,15). Dunque, è lecito affermare che il padre spirituale agisce solo in virtù della partecipazione alla paternità divina conferitagli mediante la missione ricevuta dalla Chiesa; la sua autorità quindi non gli appartiene ma è derivata e si inserisce in quella della Chiesa. Il suo compito principale appare chiaramente, ed è quello di formare il Cristo nei suoi figli, perché di nuovo con San Paolo: "In lui, ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,21-22).

La paternità spirituale esiste quando, come nel caso di San Paolo nei confronti di Timoteo, si esercita fin dall'iniziazione alla pienezza di intensità e comunione interpersonale. Timoteo, infatti, è *"il vero figlio nella fede"* (1 Tim 1,2) cui, attraverso le lettere mandategli, San Paolo seguita a dare consigli e incoraggiamenti. Lo afferma indirettamente l'apostolo Paolo: *"Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore"*. (1 Cor, 4,17). È *padre spirituale* quindi colui che insegna la via concreta per imitare Cristo, fungendo egli stesso da modello. In tal senso, egli è anche *maestro spirituale*, ma mentre il maestro spirituale (il Rabbi ebreo ed evangelico) esercita soprattutto una funzione di insegnamento, il padre spirituale incoraggia e porta per così dire, i suoi figli *verso la pienezza della vita cristiana*. La paternità spirituale si manifesta quando un cristiano diventa lo strumento della nascita alla vita spirituale personale, o per lo meno, quando dà a una persona affidatagli un impulso determinante, rimanendo così il *punto di riferimento privilegiato* nel suo cammino spirituale. Da parte sua, il padre spirituale, pur sforzandosi di proporre sempre l'imitazione di Cristo, imprime alla sua azione di guida un carattere proprio che rispecchia il suo modo di comprendere e di vivere il Vangelo.

La Direzione Spirituale, come possibilità di vivere una vera *amicizia e una paternità spirituale* dovrà avere riflesso in tutti gli elementi nel genere prossimo dell'amicizia. Di tale relazione *il dialogo è la forma privilegiata*, in cui, sarà la relazione interpersonale *"in Cristo"* come fondamento della realtà personale e di ogni realtà, che queste persone mettono alla base della loro *"comunione"*. Cristo sarà il contenuto profondo del dono di se stessi e della confidenza con cui mutuamente si amano. In Cristo si radicano le differenze della loro diversa maniera di essere uomini. Cristo è, allo stesso tempo, il bene che mutuamente si comunicano, e Lui stesso è il termine della realizzazione della loro persona, sia la persona che accompagna, sia la persona che chiede l'aiuto e, allo stesso tempo, come afferma Pascucci:

Va ricordato che il padre spirituale non può chiedere l'obbedienza di Fil 2,5 (relazione filiale storico-temporale); nella direzione spirituale funziona piuttosto il parallelismo con la comunione esistente nella relazione filiale intra-trinitaria; questa relazione richiede la presenza di una terza Persona, lo Spirito. Il parallelismo trinitario non è del tutto calzante e non si può applicare senza le necessarie precisazioni, anche se ha il vantaggio di evidenziare l'interpersonalità, l'intimità, la gratuità e la segretezza del rapporto. Nessuno può arrogarsi una tale funzione o presumere delle proprie capacità in questo campo. Nessuno si erge ad accompagnatore spirituale di qualcuno. Nessuno potrebbe temerariamente arrogarsi il titolo. Per lo più, è il contrario che avverrà, ed è importante insistervi: non è il padre che sceglie il proprio figlio, è il figlio che scopre il proprio padre. Non è dell'accompagnatore spirituale dire a qualcuno: "Tu sarai mio discepolo!". È il discepolo che discernerà il proprio maestro¹⁹.

¹⁹ PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete". In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

4. *Le qualità della persona che dà modo e ordine nella vita spirituale*

La persona che accompagna un'altra nella sua esperienza di crescita umana e spirituale e molto di più alla ricerca della volontà di Dio sulla propria vita, deve raggiungere un primo insieme di qualità essenziali, pertanto, innanzitutto deve essere:

- 4.1 Un uomo (o una donna) con la consapevolezza che tutta la sua autorità viene solo da Dio e si svolge al servizio della Chiesa e nella Chiesa²⁰.
- 4.2 Se si tratta di accompagnare l'esperienza spirituale, inoltre, avere una pratica della vita spirituale.
- 4.3 Dovrebbe essere un conoscitore del metodo dell'accompagnamento. Per questo, possono essere di grande utilità la conoscenza delle annotazioni 18^a, 19^a e 20^a del libro degli Esercizi Spirituali, che indicano tutti i tipi di adattamento che si possono fare nelle diverse circostanze della persona. Il metodo chiarifica pure il senso e il fine delle quattro settimane di preghiera, ma sempre lascia il direttore come guida e arbitro del modo con il quale, secondo i vari casi, dovrebbe realizzarli.
- 4.4 L'accompagnatore deve essere una persona con una sana dottrina e una teologia che sia in grado di riconoscere la centralità di Dio, la realtà dell'uomo come creatura, l'importanza dell'indifferenza come l'espressione di una piena libertà, l'esistenza del peccato come una realtà contro la grazia divina, l'importanza dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio Unico di Dio e il vero sentimento che dobbiamo avere con, nella e per la Chiesa. Deve essere anche in grado di collegare questa teologia con la realtà d'ingiustizia e sofferenza del nostro mondo.
- 4.5 È necessario che sia una persona con un'esperienza spirituale profonda e che sia in grado di essere vicina nel processo dell'itinerario dell'uomo verso Dio.
- 4.6 Una persona chiamata a sviluppare la prudenza, come la manifestazione della sua capacità di esprimere un giudizio pratico e accertato sui propri bisogni e le disposizioni della persona accompagnata.
- 4.7 Allo stesso tempo, una persona capace di approfondire la capacità di espressione della sua competenza per discernere gli spiriti alla luce della volontà che Dio comunica sia a chi accompagna sia a chi è accompagnato²¹.
- 4.8 Per quanto riguarda le caratteristiche proprie di un autentico accompagnatore, padre, direttore, guida spirituale o chi dà modo e ordine, si può elencare un secondo insieme di alcune qualità che sono state considerate basilari per la persona coinvolta nella missione della direzione spirituale e del discernimento. Sono le seguenti²²:
- 4.9 Una persona innamorata di Gesù Cristo, che cerca l'intimità con Lui, in cui Cristo è al centro dei suoi desideri e orienta tutta la passione del suo cuore. L'oggetto dell'innamoramento è il Buon Pastore che dà la vita per le pecore, che è venuto per servire e non per essere servito e riverito, che si rende prossimo ai più piccoli e ai disgraziati, mite e umile di cuore, che sopporta ed accompagna ogni debolezza offrendo sempre la luce radiosa di una speranza che non delude.
- 4.10 Il suo ministero deve essere sempre svolto in consonanza con la Parola di Dio contenuta, soprattutto, nella Sacra Scrittura, assiduamente letta, contemplata e approfondita, come fondamento per i suoi passi e il fine del suo insegnamento.
- 4.11 Una persona fedele al Magistero della Chiesa capace di renderlo attraente e comprensibile a tutti. Che ha l'arte di unire nella fede, speranza e carità gli uomini tra di loro, con il Papa, con i

²⁰ MHSI. EM, 666, 668.

²¹ Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1972). *Tipi diversi di corsi e di Esercizi*. In: *Gli Esercizi Ignaziani per il cristiano di oggi. IV Corso Internazionale per Direttori*. Roma: CIS, 5. Cf. anche SCHLICKER, José. (1930). "El Director de Ejercicios", en: *Manresa* N° 6, 238-242.

²² GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2016). Appunti del Corso ARP202 *La Direzione Spirituale*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, Roma. Cf. DÍAZ BAIZAN, Jesús. (1989). "“El que da ejercicios a otro”: experiencia y actitudes según las anotaciones". *Manresa* Vol. 61, 303-323; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 236-240; Cf. GOYA, Benito. (2004). *Luce e guida nel cammino*. Manuale di Direzione Spirituale, Bologna: EDB, 77-94; ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 13-14.

vescovi e con i superiori religiosi e obbediente alla loro autorità. Attento, dunque, a non comunicare soggettivamente i suoi giudizi o le sue opinioni come se fossero la verità.

- 4.12 Chi accompagna deve vivere l'Eucaristia come centro della propria vita, perché in essa, la sua azione *in Persona Christi*, raggiunge la sua più grande e misteriosa attualità. Qui si realizza la sua vocazione con Cristo di mediazione e di oblazione per la salvezza di tutti, anche della propria.
- 4.13 Per quanto riguarda la missione particolare, deve farla per obbedire a Dio e non per gratificazione personale e, quindi, deve essere riluttante piuttosto che eccessivamente desideroso di assumersi questa responsabilità consapevole che, talvolta, dovrà viverla come una croce sopportata e accettata per amore e non soltanto per obbligo.
- 4.14 Una persona accogliente e misericordiosa che tira fuori il meglio da ciascuno con enorme pazienza, che esce continuamente in cerca degli smarriti di cuore e che ha l'arte e il merito di radunare, di costruire una famiglia o una comunità; di riconciliare e di creare legami di amore vicendevole.
- 4.15 Per quanto sia importante il consiglio, molto più lo è la sua preghiera d'intercessione. Prega costantemente per le persone accompagnate, s'identifica con loro, considera le loro gioie e i loro dolori come suoi propri, prende sulle spalle il peso della loro colpa, della loro ansietà o dei loro dubbi. Di fatto nessuno può essere un buon padre spirituale se non prega insistentemente per gli altri.
- 4.16 Così come Mosè, il vero padre spirituale, non sa dove Dio lo vuole portare giacché il suo compito è di discernimento e di annuncio della volontà di Dio nei confronti della persona che si fida di lui (di lei).
- 4.17 Più che un'autorità che esercita il potere, è un semplice strumento che aiuta a scoprire la strada verso il Signore.
- 4.18 Consapevole della missione ricevuta, chi accompagna deve saper essere – all'occorrenza – anche duro, fermo e chiaro e non transigere su certi punti fondamentali per paura di perdere un certo grado di popolarità o accettazione.
- 4.19 Dato che l'accompagnatore ha ricevuto una missione dalla Chiesa, non deve parlare mai a nome personale perché chi dà sempre ragione, non ama veramente; davanti a Dio intercede per le persone che accompagna, ma davanti a esse sa di essere fermo.
- 4.20 È tenuto a manifestare i segni del vero profeta, cioè le cose che dice si realizzano e accadono sul serio perché sa interpretare i segni dei tempi.
- 4.21 Come Giovanni Battista, assume la sfida di essere sempre consapevole che Cristo deve crescere e lui (lei) diminuire sempre.
- 4.22 È molto importante capire che è chiamato a vivere un processo continuo di maturazione umana, spirituale e teologica, e accettare la sfida di imparare *a imparare* nella vita, cioè, a non lasciare mai la formazione permanente. Inoltre, deve avere una buona condotta ed essere saggio testimone alla luce della sua esperienza della verità divina.
- 4.23 Come parte del processo personale di crescita umana e spirituale e teologica, il direttore o padre spirituale deve essere attento a non cadere nella trappola dell'assolutizzazione di un'ideologia, di un autore, di una corrente teologica, politica o sociologica, di una scuola psicologica, ecc.
- 4.24 L'accompagnamento è un ministero ecclesiale. La persona che lo assume, dunque, lo deve svolgere gratuitamente, senza alcun interesse particolare.
- 4.25 Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, ha la missione di aiutare le persone che hanno chiesto aiuto a cercare sinceramente la volontà di Dio sulla loro vita o sulle decisioni personali

e non favorire qualsiasi altro fine che potrebbe essere spinto dallo spirito cattivo, addirittura sotto parvenza di bene.

- 4.26 È chiamato a educare le persone alla verità e alla formazione della loro coscienza morale; trasmettere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa e integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore.
- 4.27 Come maestro del discernimento spirituale, deve essere in grado di educare a cercare, trovare e fare sempre la Verità di Dio, in conformità ai criteri di Cristo e denunciare ogni tipo di schiavitù dalla propria sensibilità, dai suoi criteri personali o dalle proprie impressioni.
- 4.28 Il padre spirituale è l'uomo della pace interiore che, insieme al dono del discernimento, possiede il dono della guarigione spirituale fornita non solo attraverso parole di consiglio, ma anche tramite il silenzio, la meditazione e l'adorazione eucaristica.

5. *La missione e i compiti della persona che dà modo e ordine nella vita spirituale*²³

5.1 *L'accompagnatore è un semplice strumento*

L'esperienza di Sant'Ignazio di Loyola ci insegna che la cosa più importante della persona che dà modo e ordine nella vita spirituale è aiutare gli altri nella propria esperienza a cercare, trovare e fare la volontà di Dio. Non è l'attore fondamentale di questa ricerca ma, solamente, uno strumento che facilita la strada perché altri possano avere un'esperienza immediata di Dio. Ignazio a Montserrat, grazie all'aiuto ricevuto dall'Abate Jean Chanones, imparò che l'aspetto decisivo è di non ostacolare l'azione divina, convinto come era "che Dio possa e voglia trattare in modo diretto con la sua creatura; che l'essere umano può sperimentare come tale cosa succede; che può captare il sovrano proposito della libertà di Dio sulla sua vita, il quale non è ormai qualcosa che possa calcolarsi, mediante un opportuno e strutturato raziocinio, come un'esigenza della razionalità umana, né filosofica, né teologica, né esistenzialmente"²⁴. La missione della persona che accompagna è di agevolare il cammino perché un'altra possa cercare, trovare e fare la volontà di Dio ed essere in grado, sia di ordinare la vita, sia di prepararsi per la scelta giusta dello stato di vita o, in certi casi, per superare alcuni momenti di incertezza o crisi personale. Un compito importante consiste nel disporre tutto perché la persona possa usare gli strumenti adeguati ad approfondire la vita di preghiera, imparare un metodo di contemplazione, essere in grado di discernere gli spiriti o di superare i momenti di difficoltà che si presentano nella crescita spirituale. Altro compito decisivo è l'identificare e togliere le affezioni disordinate, riconoscere e chiamare il peccato per nome e, a volte, aiutare a superare alcuni problemi collegati con la maturità umana o affettiva e, addirittura, le crisi nei rapporti personali o comunitari o qualche situazione di crescita nella vita apostolica. La funzione del direttore spirituale è eminentemente pedagogica perché "fornisce gli strumenti adatti alla crescita del singolo partendo dal suo momento di crescita e dalle sue capacità. Questi strumenti vengono ordinatamente proposti tramite esercitazioni concrete, verificate poi con strumenti di discernimento che permettano di individuare l'azione di Dio e del nemico. Dalla farmacia spirituale del Vangelo e della tradizione della Chiesa, il sacerdote ricava medicinali di effetto sicuro. Però la medicina va somministrata gradualmente a seconda della capacità di assimilazione del singolo e ben adattata al suo momento di crescita. Così viene aiutato a camminare con una certa scioltezza, cioè con un ritmo deciso, ma non troppo spossante verso le cime della santità"²⁵.

²³ Una parte di questo lavoro è stata pubblicata in: *Ignaziana. Rivista di ricerca teologica*. No. 23 (2017), 65-87.

²⁴ RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 6.

²⁵ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 64-65. Cf. BERNADICOU, Paul. (1967). "The retreat Director in the Spiritual Exercises", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 26, 28-29; 34-35.

5.2 *La persona che accompagna deve essere come una bilancia*

Innanzitutto, dobbiamo affermare che la cosa più importante non consiste nel fatto che la persona che accompagna dica o esprima la sua opinione, ma tutto quello che la persona accompagnata fa come risultato dell'accompagnamento e dei consigli della guida²⁶. Non si tratta di dimostrare le qualità e le competenze del direttore ma di fare “in modo che chi dà gli esercizi non devii né si inclini da un parte o dall'altra, ma restando in mezzo, come una bilancia, lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura col suo Creatore e Signore”²⁷. La persona che accompagna deve favorire, soprattutto, un metodo adattato alla persona guidata²⁸; non deve mai confondere il suo intervento come quello dello psicologo perché, come abbiamo rilevato, l'accompagnamento spirituale non è una terapia di carattere psicologico né si trattano le patologie di questo genere. Chi vive l'esperienza di accompagnamento non si dovrebbe fidare esclusivamente di chi accompagna, ma solo di Dio, perché “il direttore degli esercizi si limita a offrire un piccolo aiuto con l'oggetto che Dio e l'uomo possano trovarsi realmente in un modo diretto”²⁹. L'aiuto che offre l'accompagnatore dell'esperienza spirituale è volto a far vivere alla persona accompagnata, in modo intimo, un'esperienza diretta con Dio. Questo è quello che ordina e sistematizza tutto. Questa deve essere la rettitudine di coscienza con la quale l'accompagnatore deve agire. La fede nella possibilità della comunicazione diretta con Dio non deve supporre, come qualcosa di implicito, ma deve esplicitarsi, non solo in chi dà modo ed ordine, bensì nella persona che chiede l'aiuto³⁰. In questo caso, “la guida opera come un esperto nella lettura spirituale dei movimenti interiori. Non tanto per fornire ricette da consumare in fretta o risposte troppo formalistiche, ma come un vero aiuto a cogliere nell'ambiguità dell'esperienza storica i segni che puntano alla vera crescita. In questo senso il prete agisce come un vero maestro spirituale, capace di discernere ciò che avviene all'interno della persona e capace di offrire uno sbocco efficace a partire da quella situazione. È chiaro che questa condizione “sapienziale” del ministero è legata alla propria formazione intellettuale, ma non si esaurisce in essa. Richiede altresì, e non di meno, un'esperienza personale di Dio, che lo affina nella sua capacità di percepire l'azione di Dio, che sempre ha di mira la nostra salvezza e l'azione del nemico della natura umana, che invece cerca sistematicamente la nostra rovina”³¹.

5.3 *Un vero accompagnatore spirituale non s'improvvisa.*

A mio avviso, qualunque persona non può svolgere questo ministero. Anche se il sacerdote fosse un brillante professore, un eccellente pastore o fosse stato dotato di straordinarie abilità in altri campi, il direttore spirituale deve riunire una serie di qualità e sviluppare competenze ben chiare senza le quali non potrà vivere adeguatamente la sua missione. È imprescindibile sottolineare che deve essere una persona con il carisma adeguato a essere attento ai movimenti interni di quanti si affidano a lui; deve possedere l'atteggiamento di chi non avere paura ad affrontare la crescita continua nella sua capacità di osservare, ascoltare, accogliere, accompagnare e sostenere le persone nella loro strada verso il Signore. Dato che ha ricevuto la missione della Chiesa, svolge il suo insegnamento con autorità e la “realizza in maniera particolare quando prega per le persone e soprattutto quando offre per la loro salvezza il

²⁶ Esercizi Spirituali [2].

²⁷ Esercizi Spirituali [15].

²⁸ Esercizi Spirituali [17].

²⁹ RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 6.

³⁰ RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 9.

³¹ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). “Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali”, in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 65-66. Cf. LEACH, George. (1973). “Growing Freedom in the Spiritual Director”. in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-42.

Sacrificio Eucaristico. Appunto perché alla fine è soltanto Dio l'agente di ogni salvezza e di ogni guarigione. La nostra missione è porre i nostri fratelli e noi stessi, affaticati e oppressi, pieni di sconforto e di tante malattie, dinanzi al Cuore di Cristo, che è morto e risorto per ridarci la vita nuova. Quando i fratelli ci chiedono di pregare per loro, intendono che noi staremo sempre vicini a loro con le nostre energie *in persona Christi*, ma intendono anche che in forza del nostro ministero diventiamo strumento della madre Chiesa che porta le loro sofferenze dinanzi al Cuore del Salvatore, con l'aiuto di Maria, nostra Madre, per ricevere i doni che sgorgano soltanto e direttamente da Lui³². Allo stesso modo, è necessario che riceva una formazione adeguata in teologia spirituale, in spiritualità sacerdotale, in teologia morale e, addirittura, in diritto canonico. Inoltre, prendendo in considerazione la complessità della natura umana, per quanto sia possibile, sarà di enorme aiuto che riceva alcuni elementi delle scienze umane come la psicologia, la pedagogia e l'antropologia che gli permettano di conoscere e intendersi con altre persone, specialmente, con i giovani in formazione sia alla vita sacerdotale, sia alla vita religiosa, sia al matrimonio o a una vita laicale consacrata. Solamente così, potrà essere un vero padre, guida, accompagnatore e fratello maggiore capace di capire le mozioni dello Spirito di Dio ed i movimenti dello spirito maligno per potere discernere quale sia la volontà di Dio nella vita di chi si lascia accompagnare³³.

5.4 *È un ministero che la Chiesa deve curare molto di più*

Dalla mia esperienza nel campo della formazione dei formatori posso affermare che molto spesso nei seminari e case di formazione alla vita religiosa, si cura di più il campo intellettuale, che, certamente, sono convinto e persuaso che debba essere curato, e anche se in varie occasioni, i vescovi o i superiori religiosi pensino che basterebbe che un sacerdote abbia conseguito una Laurea in Diritto Canonico, in Teologia Dogmatica o in Teologia Morale per svolgere questo ministero e che i soli titoli lo abilitano per accompagnare i giovani in formazione, ritengo che questo non sia assolutamente sufficiente. È in gioco la formazione integrale dell'individuo e, specialmente ai nostri giorni, è una questione delicata e prioritaria. Si deve procurare di assicurare una solida formazione dei pastori che abbiano la capacità di amare appassionatamente il popolo di Dio, di offrire la loro vita e di essere coscienti delle loro qualità e i loro limiti. Deve prevalere anche, nell'orizzonte ecclesiale, la possibilità di formare sacerdoti che non abbiano paura di una vita di ascesi e disciplina, di sacrificio e abnegazione, con una visione chiara di quello che implica la strada al sacerdozio che non sarà esentata dalla sofferenza e dalla presenza della croce, unica garanzia della sequela di Cristo. Per questa ragione, i superiori non devono limitare gli sforzi nella formazione di autentici accompagnatori e guide spirituali; devono garantire anche la libertà dei giovani in formazione per scegliere il loro padre e direttore spirituale. Se si tiene conto dei due versanti dell'accompagnamento, si sta assicurando una minima risposta alle sfide di una solida, limpida e matura formazione sacerdotale³⁴. Secondo l'opinione di Arana, "il modo di rapportarsi della guida alla persona che aiuta è fonte di stimolo per lui. Si rende così portavoce del Signore che ci chiama sempre ad un 'di più' d'amore e di libertà in ogni circostanza, per brutta che sia. Perciò la guida alza sempre amorevolmente un'insegna di speranza anche nelle situazioni più difficili. Il prete mai si viene a trovare nella situazione di un medico che in certe situazioni ha esaurito completamente le sue risorse terapeutiche. Quando la libertà del soggetto è in grado di aprire un piccolo spiraglio al vento dello Spirito, ciò è sufficiente per renderlo adatto a ricevere la carità sconfinata e trasformante di Dio"³⁵.

³² ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 8.

³³ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium*, 4, 485-487. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director". in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47.

³⁴ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 499-500.

³⁵ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 7-8. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 72-73.

5.5 Accetta che l'accompagnamento si vive in un processo paziente di apprendimento

Il sacerdote, la religiosa o i laici che accettino la sfida di accompagnare i giovani in formazione devono ricordarsi, evitando alcuni gravi errori commessi nel passato, bisogna camminare con pazienza. Molti giovani entrano nella casa di formazione con tanta buona volontà ma non sono abituati al dialogo personale, non sanno discernere e, spesso, neanche sanno pregare. Pertanto, l'accompagnamento richiede una chiara pedagogia, un processo paziente d'insegnamento e di pratica dell'accompagnamento. Questo deve essere assicurato, soprattutto, nei primi anni della formazione, nel propedeutico o il noviziato, come una parte insostituibile della formazione. Se questo riesce nei primi anni, il gusto per l'accompagnamento sarà progressivamente maggiore qualora la persona percepisca che è accompagnata da vicino. La direzione spirituale potrà raggiungere i suoi obiettivi unicamente se l'accompagnamento andrà molto oltre un mero requisito burocratico stabilito nel progetto formativo. Solamente in questo modo, l'accompagnamento passerà a fare parte di una formazione che si assume personalmente come necessaria e così, la persona potrà camminare verso una maturità armonica, alla ricerca di una vera crescita integrale con tutti gli elementi offerti per i formatori. In questo modo, l'individuo in formazione potrà trasformarsi in protagonista di una vera formazione aperta a scoprire la centralità di Gesù Cristo nella sua vita, come criterio ultimo e assoluto del suo sacerdozio, principio e fondamento del suo servizio nella Chiesa al servizio dei fratelli e, ovviamente, motivo ultimo del suo desiderio di cercare, trovare e fare la volontà di Dio³⁶.

5.6 Un padre spirituale favorisce la comunione

Una qualità senza la quale nessuno può essere un vero accompagnatore, guida, padre o direttore spirituale è che la persona abbia accettato Gesù Cristo come il principio e il fondamento del suo essere e del suo agire. Pertanto, deve essere una persona con un atteggiamento chiaro di preghiera e di discernimento spirituale, capace di entusiasmare i fratelli più giovani nella ricerca della volontà di Dio, modelli credibili di quello che predicano e insegnano. Il padre spirituale deve avere una profonda intimità con il Signore e sempre unito a Lui, deve credere e amare la formazione. Non può assumere questo ministero come una punizione o - quello che sarebbe peggiore - come una forma di fare carriera nel ministero sacerdotale. È chiamato a lavorare come una squadra, cioè, integrarsi in un corpo apostolico assumendo la complementarità e la comunione con gli altri formatori, con la diocesi, l'istituto religioso e la Chiesa universale. Per nessuna ragione deve accettarsi come direttore spirituale del seminario un franco tiratore, un uomo solitario, frustrato o amareggiato e, molto meno ancora, un uomo di poca fede o che viva una crisi d'identità personale, affettiva o sacerdotale. Anche la persona che assume con amore, libertà e responsabilità la missione di accompagnare i giovani in formazione, deve sentirsi in un processo di formazione permanente e avere un atteggiamento continuo di crescita nel compito di farsi conoscere e volere e guadagnarsi la fiducia della persona accompagnata³⁷.

5.7 Il direttore spirituale è capace di un'accettazione incondizionata

È chiamato ad accettare incondizionatamente la persona che guida e accompagna. Accetta la sfida di crescere continuamente in una relazione profonda, interpersonale, di piena fiducia e intima comunione

³⁶ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 500-504. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 63.

³⁷ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 504.

ed empatia. È invitato a creare una relazione di profondo rispetto e dialogo interpersonale. Il padre spirituale deve capire l'importanza di crescere nella capacità di un paziente ascolto, di un approfondire l'abilità di osservazione del linguaggio non verbale ed essere aperto e umile a penetrare sempre nell'intimità della persona diretta in una verità più profonda sulla sua vita, la sua relazione con Dio e la ricerca paziente nella ricerca della volontà di Dio per lui. Prendendo atto che è molto frequente l'auto-inganno nell'accompagnamento spirituale, è necessario che alla persona accompagnata sia chiesta una disponibilità continua, onestà e sincerità, trasparenza e apertura di cuore per lasciarsi guidare, fondamentalmente per l'azione dello Spirito Santo che è il principale protagonista di questo dialogo³⁸.

5.8 *Il padre spirituale sviluppa la capacità di ascolto*

Non può fare altro che donare se stesso nel colloquio; è chiamato a comunicare la sua esperienza di Dio come un fratello maggiore che ha trovato nella sua vita e pertanto, non è egoista e lo conserva solo per sé stesso. Non può sviluppare in modo fecondo la sua missione senza comunicare quello che egli stesso vive con il Signore in una comunicazione impersonale e familiare. Può essere un vero testimone e profeta che trasmette la verità di Dio incarnata nella nostra storia. Può anche essere un modello di fratello e amico che, senza mettersi sopra la persona guidata, come se fosse un superiore asettico e scettico, gli comunica molto di più che una dottrina o un insieme di concetti e giudica i desideri e le resistenze morali e culturali del diretto. È il fratello maggiore che comunica con il fratello minore come una persona e non come un concetto o una semplice categoria³⁹. Chi accompagna, è chiamato a “sapere ascoltare il figlio spirituale, il che significa considerarlo nella sua individualità e tenere in conto l'unicità del suo caso. Questo significa anche la necessità di agire spesso con chiara determinazione contro alcuni atteggiamenti moralizzanti della formazione ecclesiastica. Invece di valutare con benevolenza tutti gli aspetti di una situazione delicata, esiste la tendenza a indicare immediatamente l'atteggiamento moralmente corretto, anche se tale consiglio si manifesta inadeguato, portando, dunque, il figlio spirituale allo scoraggiamento”⁴⁰. Nella capacità di ascolto, la persona che accompagna sviluppa anche le sue capacità di specchiare, di offrire una specie di riflesso di quello che ascolta e quello che percepisce e, quindi, “la guida aiuta il soggetto a mettersi senza paura e con speranza dinanzi alla sua realtà. La sua empatia favorirà un resoconto autobiografico dove la persona si fa auto-presente a sé stessa in modo più lucido ed impegnato. La condivisione della fede favorirà una lettura credente della realtà, vissuta come luogo d'incontro tra l'appello dell'amore di Dio e la risposta di volta in volta più responsabile dell'uomo. Lo specchio non è mai neutro. Non ha la pretesa esclusiva di una proiezione psicologica di un universo interiore fondato su sé stesso. La verità sulla quale si rispecchia la nostra realtà personale e in cui trova definitivamente sé stessa, è il mistero di Cristo, annunciato dalla Chiesa. La carità pastorale del presbitero non fornisce un'accoglienza senza criteri, ma costituisce un aiuto per riconciliare il singolo con la sua vocazione definitiva, offertagli da Dio”⁴¹.

5.9 *È capace di aiutare a risolvere le crisi personali*

I giovani in formazione che il Signore pone nella strada di un accompagnatore cristiano che ha assunto questa bella ma difficile missione arrivano con delle difficoltà concrete: molto frequentemente con alcune crisi, con le loro debolezze, poche volte condivise o confessate. Vivono immersi in un mondo

³⁸ BERNARD, Charles A. (2000). “La dinamica del colloquio spirituale”, *Seminarium*, 4, 539-540. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). “Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali”, in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). “Growing Freedom in the Spiritual Director”. in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 42-45.

³⁹ Cf. BERNARD, Charles A. (2000). “La dinamica del colloquio spirituale”..., Opus cit. 540-543.

⁴⁰ Cf. BERNARD, Charles A. (2000). “La dinamica del colloquio spirituale”..., Opus cit. 547.

⁴¹ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*..., Opus cit., 6.

di rumore, di solitudine, di competenze sleali, di poca comunicazione e, in molti casi, di famiglie disintegrate che hanno lasciato un'impronta di violenza, di amarezza e di risentimento. Altri, provengono da movimenti laicali che forse hanno tanta buona volontà, ma non hanno saputo educare adeguatamente i giovani in una sana dottrina e li hanno incanalati attraverso espressioni che potrebbero cadere in uno spiritualismo vuoto. In altri casi, si è insistito - magari esageratamente - in un servizio ideologizzato che potrebbe portarli alla ricerca di un cristianesimo *volontaristico* e, tuttavia, superficiale che non ha la centralità di Dio, il Padre di Gesù. Non sono pochi i giovani che chiedono aiuto quando si sono visti impossibilitati a risolvere da soli la situazione. Molti sono caduti nello scoraggiamento, nel senso di colpa, in uno sterile ripiegarsi su sé stessi o, nella ripetuta trappola di accusare altri - generalmente i genitori o la Chiesa - delle proprie frustrazioni e paure. È in questi casi che "seguendo l'esempio di Cristo e condividendo la sua autorità, il padre spirituale deve amare e conoscere i suoi figli di un modo particolare: "conosco le mie pecore, e le mie mi conoscono (Jn 10,14). Possiamo intravedere già come la vera conoscenza personale supponga l'apertura reciproca, benevolente e gratuita dei cuori e si rende concreta necessariamente nell'amore filiale e nella fiducia reciproca"⁴².

6. *Bisogni e aspettative della persona che chiede l'accompagnamento spirituale*

Dopo aver analizzato la missione e la figura della persona che accompagna un'esperienza spirituale, rimane valida ancora la domanda: perché abbiamo bisogno di un direttore spirituale? La risposta sembra facile e potremmo rispondere che per iniziare o approfondire un cammino di preghiera come una relazione personale, come un incontro a tu per tu con il Dio vivente. Per entrare nel segreto di tale incontro, Sant'Ignazio di Loyola ci propone gli esercizi di preghiera e una serie di esercitazioni pratiche da fare con "*modo e ordine*"; l'esame della preghiera, da fare dopo ogni esercizio; il colloquio con la guida, chiamata "colui che dà gli esercizi". Tutto questo fa parte di un modo di procedere nell'iniziazione della vita spirituale, si tratta dell'eredità di un uomo di Chiesa, che aiuta a fare un serio cammino di fede, per raggiungere un buon discernimento vocazionale e scegliere adeguatamente lo stato di vita, per ordinare o riformare la vita in modo tale che possiamo essere in grado di vivere un'autentica maturazione in Cristo e per suscitare e sostenere l'impegno personale nella fede e nella risposta alla santità cui si è chiamati⁴³. Basterebbe analizzare accuratamente un'affermazione del Santo Padre Pio XII indirizzata a tutti quelli che pensano e sperano di trovare un padre spirituale: "nel cammino della vita spirituale non vi fidate troppo di voi stessi, ma con semplicità e docilità prendete consiglio e domandate aiuto a chi con saggia direzione può guidare l'anima vostra, prevenirvi nei pericoli che potete incontrare, suggerirvi rimedi idonei, e in tutte le difficoltà interne ed esterne vi può condurre rettamente ad avviavi a quella perfezione ogni giorno maggiore, alla quale v'invitano con insistenza gli esempi dei santi del cielo e i sicuri maestri dell'ascetica cristiana. Senza questa prudente guida della coscienza, in via ordinaria, è assai difficile assecondare convenientemente gli impulsi dello Spirito Santo e delle grazie divine"⁴⁴.

Abbiamo bisogno dell'aiuto di un padre spirituale per affrontare la problematica che ci presenta la così detta società liquida in cui viviamo e che fu coraggiosamente denunciata dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger quando affermava: "quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo

⁴² Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"..., Opus cit. 544. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47

⁴³ Cf. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale*..., Opus cit., 233-234 e COLOMBO, C. G. (2006). *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*. Milano: Glossa, 25-30.

⁴⁴ L'Osservatore Romano del 13 giugno 2004, 5.

religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf *Ef* 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie"⁴⁵. Dato che è molto frequente cadere nella trappola dell'auto-inganno o abituarci a relativizzare tutto, per fare un buon percorso di fede; quindi, non bastano le proprie forze e capacità, ma bisogna fidarsi di qualcuno, essere semplici e docili, cioè, chiedere consigli, suggerimenti e domandare aiuto a chi con saggezza sa guidare l'anima verso Dio. San Francesco di Sales, un altro uomo di Dio, esperto nell'accompagnamento spirituale, molto spesso diceva che, se uno non è arrivato a questa consapevolezza, difficilmente chiederà aiuto al padre spirituale⁴⁶.

È necessario stabilire un rapporto frequente con un uomo o una donna che ci accompagni per approfondire il desiderio di conoscere Dio e la voglia di stare alla sua presenza, per fare lo sforzo di vivere una vita pienamente cristiana, per superare i vari ostacoli che frenano una vita di fede più chiara e limpida; per affrontare i problemi interiori, sia che riguardino la crescita umana o affettiva, sia che siano collegati con la maturità della vita cristiana o il vissuto della vocazione personale. È davvero importante avere l'aiuto di una persona che ci faccia compagnia per non lasciarci vincere dalla superficialità. Solo così troveremo risposte concrete e adeguate alle mozioni dello Spirito Santo per rispondere alla vocazione scelta, risolvere le difficoltà della preghiera e approfondire il desiderio di saper distinguere le mozioni che vengono da Dio e quelle che procedono dallo spirito cattivo, al fine di compiere la volontà di Dio e fare tutto solo per la Sua maggiore gloria. Il confronto e l'aiuto continuo di chi dà modo e ordine ci permette di entrare nel cuore della preghiera e capire il terreno sul quale esercitare la riflessione e l'affettività perché anche Gesù nell'incontro con i due discepoli di Emmaus ha richiamato alla memoria i fatti recenti e le Scritture, facendone una lettura nuova e inedita; e mentre lo ascoltavano, si apriva l'intelligenza e soprattutto si riscaldava il loro cuore⁴⁷.

Il direttore spirituale ci aiuta a capire che "è necessario persuadersi che il tempo non è 'nostro' ma è 'per noi'. In particolare, il tempo degli esercizi è un 'tempo favorevole' che ci viene donato per realizzare con il Signore quell'unione profonda di vedute e di sentimenti che sola consente di fare scelte ordinate e a lui gradite. Un altro motivo è il nostro bisogno di imparare a stare davanti al Signore gratuitamente, andando al di là di un certo spontaneismo: 'prego quando voglio e finché ne ho voglia'. Come nell'apprendimento di un'arte occorre esercitarsi a lungo per giungere a una spontaneità dell'amore puro e consiste nell'essere lì per l'Altro, persino quando sembra di non concludere niente"⁴⁸. L'aiuto del padre spirituale è molto utile quando abbiamo lo scopo principale di approfondire la nostra vita di fede e cercare di fare tutto per rispondere alla chiamata di Dio, nelle circostanze quotidiane della vita e nonostante i momenti di crisi o di prova⁴⁹. Un'altra cosa che deve sapere la persona diretta è la consapevolezza che il padre spirituale è semplicemente quello che stimola, sorveglia, illumina con la parola di Dio e con la preghiera, indirizza i suoi passi, ma solo il diretto è l'artefice della propria santità⁵⁰. Non si va da un padre spirituale per spersonalizzarsi, per scaricare la propria responsabilità, ma per la certezza che la verità è l'amore e che dunque è nella comunione che si conosce⁵¹. La persona che chiede aiuto ha bisogno di essere ascoltata e ascoltare, favorendo un dialogo autentico che dovrebbe seguire le sei caratteristiche delineate da Paolo VI nella *Ecclesiam suam*: a). il dialogo viene da Dio e ne prende l'iniziativa: b). parte

⁴⁵RATZINGER, Cardinale Joseph. Omelia della Messa pro elegendo Romano Pontifice nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

⁴⁶Cf. DI SALES, Francesco. (2009). *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Baldoni. Roma: Città Nuova, 38-40.

⁴⁷Esercizi Spirituali [3].

⁴⁸CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi...", Opus cit., 57.

⁴⁹GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

⁵⁰GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

⁵¹RUPNIK, Marco I. (2004). *Il discernimento*. Roma: Lipa, 224.

dalla carità del Padre e viene svolto nella carità; c). non si misura sui meriti e sui risultati, è gratuito, è offerto in tutta libertà; d). è offerto a tutti perché è cattolico; e). è caratterizzato dalla gradualità e dalla progressività⁵². Questo dialogo deve compiere queste qualità: chiarezza, riferita alla verità e al contenuto del dialogo, mitezza, fiducia e prudenza, riferita agli interlocutori e alla qualità del rapporto interpersonale. Il dialogo che si svolge nel colloquio spirituale deve offrire alcune caratteristiche minime che assicurino l'esito positivo dell'incontro. Per esemplificare alcuni, siamo d'accordo con Pascucci quando afferma che:

è difficile elencare i possibili contenuti del dialogo, perché le situazioni personali possono essere molto varie. Potremmo tuttavia cercare di raccogliere i contenuti della direzione spirituale suddividendoli in ambito generale e particolare. In generale, il dialogo deve anzitutto verificare l'esperienza passata per trovare la radice dei problemi della persona; i problemi, infatti, sono solo una "spia" di qualcosa che è più profondo nella persona (un'incertezza su un ordine può denotare una difficoltà più profonda di quanto non possa essere l'avversione a quel dato comando o a quella persona) per raggiungere l'intera vita spirituale. Inoltre attraverso il dialogo ci si deve rendere conto del vissuto presente, dei fatti spirituali, delle tensioni, dei desideri e delle avversioni (affettività spirituale ai suoi tre livelli, sensibile, psichico, spirituale), delle tensioni di comunità, come quelle relative a persona e comunità, fedeltà e novità, unità e diversità, teoria e prassi, carisma e istituzione, libertà e autorità, grazia e libertà, umiltà e stima di sé ecc. E tutto questo va realizzato in vista del futuro per conoscere la volontà di Dio e per compiere le scelte necessarie. Per esemplificare - senza alcuna pretesa di essere esaustivi - quelle che devono essere le caratteristiche del dialogo in particolare citiamo qui di seguito i temi che più di frequente fanno parte dei colloqui spirituali. Essi sono: a). la conoscenza della persona, lo stato psicologico generale (contento, arido, euforico ecc. e perché?) e della salute fisica; b). i problemi relativi all'equilibrio affettivo (simpatie, amicizie, reazioni con parenti ecc.); le opinioni sui problemi della vita...; c). i difetti e tendenze interiori, peccati in quanto espressione di questi difetti e tendenze, successi e insuccessi nella vita; d). preghiera, sacramenti ecc. (idee e pratica); e). ascolto della Parola di Dio. La frequentazione quotidiana della Parola di Dio sotto forma di *lectio divina* costituisce il terreno per eccellenza del discernimento; f). l'esercizio delle virtù teologali: fede, speranza e carità; g). il modo di relazionarsi con Dio, con la Chiesa, con Maria e i santi e con il regno di Dio; h). l'ascesi personale e mortificazione; i). l'apostolato e missione⁵³.

Per concludere, vorrei dire che, per spiegare l'importanza e il ruolo che un vero accompagnatore spirituale può avere nella vita di una persona che desidera approfondire la sua vita di fede, che cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, possiamo terminare con una storia di Nouwen che così racconta: "c'era una volta uno scultore che stava lavorando alacremente col suo martello e il suo cesello su un grande blocco di marmo. Un ragazzino che lo stava a guardare non vedeva altro che schegge di pietra piccole e grandi che ricadevano a destra e a sinistra; non aveva idea di ciò che stava accadendo; quando il ragazzino ritornò allo studio qualche settimana dopo, vide con sua grande sorpresa un grande e possente leone seduto nel posto dove c'era stato il blocco di marmo. Tutto eccitato, il bambino corse dallo scultore e gli disse: Signore, dimmi, come hai fatto a sapere che c'era un leone nel marmo?"⁵⁴.

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.
Teologo della Penitenzieria Apostolica
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma
Cel. 333 826 0295
Tel. ufficio 06 6701 5528
Fax 06 6701 5413
E-mail: emilio@unigre.it

⁵² S. S. PAOLO VI. Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*. Per quali vie la Chiesa Cattolica debba oggi adempire il suo mandato, il 6 agosto dell'anno 1964, nn. 73-79

⁵³ PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete". In: *Formazione permanente del Clero. Diocesi di Roma*, dicembre 2006.

⁵⁴ NOUWEN, Henri J. M. (2008). *La direzione spirituale*. Brescia: Edizione Queriniana, 41.